un Esercito nuovo per una difesa integrata

RIVISTA MILITARE

RIVISTA MILITARE
Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma al

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, il 12 ottobre 1999 ha tenuto una conferenza presso la Libera Università degli Studi «S. Pio V», in Roma, sul tema: «Il contributo delle Forze Armate italiane al processo di sicurezza nella costruzione dell'unità europea».

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Roberto Speciale, l'8 ottobre 1999 ha tenuto una conferenza allo IASD, in Roma, sul tema: «L'Esercito del 2000 - Punto di situazione».

Questo fascicolo riporta i testi integrali dei due interventi che evidenziano, in un quadro d'insieme, il ruolo che l'Esercito italiano, rinnovato nelle sue strutture, potrà svolgere nel processo di costruzione di un'autentica difesa europea.

Il contributo delle Forze Armate italiane al processo

di sicurezza nella costruzione dell'unità europea

Le riflessioni che mi accingo ad esporre discendono dall'esame della sempre più avvertita esigenza di sicurezza e difesa collettiva dell'Europa comunitaria, definita negli ultimi anni a livello politico, come Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e a livello prettamente tecnico-militare come Identità di Sicurezza e di Difesa Europea (ESDI).

Al riguardo, innanzitutto mi preme riassumere brevemente il cammino fin qui realizzato in ambito europeo per giungere alla costruzione di un sistema di sicurezza e difesa collettivo regionale.

La firma dei trattati di Roma il 25 maggio 1957 sanciva la nascita della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica quale atto ufficiale del primo passo per il processo di unione ed integrazione europea che ebbe fra i suoi principali sostenitori la triade dei grandi statisti europei rappresentati da Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi e Robert Schuman.

Processo d'integrazione che ancor prima, sotto impulso dello stesso Schuman, ispirato da Jean Monnet, aveva visto i sei governi di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi sottoscrivere il Trattato di Parigi del 18 aprile del 1951 per la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, per il rilancio di un settore produttivo di importanza strategica, a quei tempi, per la ricostruzione dell'Europa uscita stremata dal secondo conflitto mondiale.

Parallelamente a questo processo d'integrazione economica, sotto l'incombenza di garantire una difesa comune continentale contro l'egemonismo sovietico sempre più minaccioso – fallito il tentativo di costituire una Comunità di Difesa Europea (CED) con uno strumento militare comune per l'opposizione portata avanti dalla Francia – si giungerà nel 1954, a Parigi, alla creazione dell'Unione Europea Occidentale (UEO)

per l'ingresso dell'Italia e della Repubblica Federale della Germania nella precedente organizzazione dell'Unione Occidentale, sorta a seguito del Trattato di Bruxelles del 1948 fra Francia, Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

La ragione politica di siffatta trasformazione risiedeva nella necessità di assicurare alla comune difesa dell'Europa occidentale dalla minaccia sovietica, dopo l'abbandono del progetto della Comunità di Difesa Europea, il necessario contributo della Germania permettendo, peraltro, il controllo del riarmo tedesco.

Tuttavia, l'accrescersi della pressione sovietica sul panorama internazionale, in uno con l'indispensabilità della presenza statunitense in Europa, rafforzò maggiormente i vincoli di mutua assistenza stabiliti dalla NATO, ma svuotò in pratica l'UEO della sostanza ereditata dalla CED. Il principio dominante era di non sottrarre all'Alleanza Atlantica risorse preziose, dedicandole a «doppioni» di dubbia utilità.

L'UEO rimase così, per quasi trent'anni, una «scatola politicamente e militarmente vuota» e si guadagnò il soprannome di «bella addormentata». Un numero minimo di strutture gestionali, sparpagliate tra Londra e Parigi, senza alcun collegamento funzionale ed operativo con la NATO e con la sola ed un po' paradossale competenza di mantenere il controllo sul riarmo dei suoi membri.

"...L'UEO rimase così, per quasi trent'anni, una «scatola politicamente e militarmente vuota» e si guadagnò il soprannome di «bella addormentata»..."

Occorrerà attendere l'Atto Unico europeo del febbraio 1986 per assistere ad un tentativo di rivitalizzazione del processo di cooperazione nel campo della sicurezza, quale «contributo essenziale per lo sviluppo di un'identità politica europea». Sulla stessa linea anche il Consiglio UEO del 1987, in cui si ribadiva con maggiore chiarezza la volontà di sviluppare un distinto «pilastro europeo di difesa» e di elaborare un pensiero politico e strategico continentale.

Una serie di rapide e successive decisioni «tecniche» portarono il Segretariato UEO da Londra a Bruxelles (gennaio

1993), per garantire la coincidenza geografica con la sede dell'Alleanza; lo stesso Segretariato fu potenziato con la costituzione di una «Cellula di pianificazione», a cui si è aggiunto l'anno scorso un «Centro di Situazione» dando vita alla creazione di un *Military Staff* multinazionale sotto la guida di un Generale o Ammiraglio a tre stelle.

Infine, il provvedimento forse più significativo: l'apertura dell'UEO dai 10 Paesi membri a pieno titolo a nuove categorie di membri: «osservatori», «associati» e «partner associati», arrivando ad includere ben 28 Paesi.

Il rilancio, quindi, si è materializzato con la fine del confronto bipolare, quando divenne evidente come fossero completamente cambiati i parametri di valutazione del peso politico specifico esercitato da ciascuna nazione nell'ambito della comunità internazionale.

Il primo passo concreto sul piano operativo si tradusse in operazioni navali «autonome» di controllo e sicurezza nello Stretto di Hormuz (1987-88) e nel Golfo Persico (1990-91), cioè in quelle zone geografiche «fuori area», in cui era ancora incerta e discussa la capacità o, meglio, la volontà d'intervento della NATO.

Successivamente, la nuova situazione internazionale e la riunificazione della Germania condussero ad intensi negoziati, che sfociarono nel Trattato di Maastricht (1° novembre 1993), dal quale l'UEO è emersa come l'organismo competente per la difesa comune dell'Europa, collegata, ma indipendente dalla NATO. Infine, la Dichiarazione di Petersberg (giugno 1992) e la Dichiarazione di Kirchberg (maggio 1994) – senza dimenticare il documento di Noordwijk (novembre 1994) – ne hanno costituito la base per lo sviluppo concettuale ed operativo.

Inoltre nel Trattato di Amsterdam (2 ottobre 1997) la graduale definizione di una politica di difesa comune è inclusa

nella Politica Estera e di Sicurezza Comune (non più a «termine») ed il Consiglio Europeo può adesso autonomamente decidere di adottare una politica di difesa comune; la UEO in poche parole accede ad una capacità operativa di difesa ossia missioni umanitarie e di sostegno della pace previste dalla citata Dichiarazione di Petersberg.

"...quando si parla di UEO, il punto focale del problema è rappresentato dal rapporto tra questa organizzazione e la NATO e la conseguente «duplicità» che caratterizza l'organizzazione europea..."

Amsterdam, sotto il profilo giuridico, ha quindi incentivato la collaborazione e la cooperazione reciproca tra la UE e la UEO.

E qui concludo il mio rapido *excursus* storico. Ma, attualmente, qual è il punto di situazione sull'integrazione europea nel campo della difesa? E quale una possibile futura evoluzione? Tutti converranno, ne sono certo, che quando si parla di UEO, il punto focale del problema è rappresentato dal rapporto tra questa organizzazione e la NATO e la conseguente «duplicità» che caratterizza l'organizzazione europea, sospesa – per così dire – tra fedeltà atlantica e necessità di maggiore «caratterizzazione» per gli aspetti di sicurezza regionale.

Mentre i Trattati di Maastricht ed Amsterdam stabiliscono il legame tra UEO ed Unione Europea, quello tra Europa Occidentale e NATO è contemplato nel concetto che definisce l'UEO quale «pilastro europeo» dell'Alleanza.

Il Vertice NATO di Washington (aprile 1999) ha infatti sancito ufficialmente il recepimento della Identità di Sicurezza e di Difesa Europea nell'ambito della *policy* dell'Alleanza. Ha inoltre ribadito la specificità della UE, tra le varie istituzioni con le quali la NATO collabora, quale interlocutore in materia

di difesa europea. Per inciso si osserva che, se l'integrazione della UEO nella UE avrà seguito, si dovranno adattare e travasare alla UE gli accordi e le procedure sviluppate per la cooperazione tra NATO ed UEO.

È da evidenziare che nelle singole clausole del Comunicato Finale del Vertice di Washington, le due parti – americana ed europea – trovano ciascuna i loro punti di vantaggio.

Per gli Americani, era importante salvaguardare l'impegno europeo ad agire – come riportato letteralmente nel comunicato – «quando l'Alleanza nel suo insieme non è impegnata militarmente». Nella sostanza, tutti gli Europei (Francia inclusa) sono d'accordo: si tratta solo di vedere come sviluppare ed articolare il concetto in modo da non dare alla difesa europea un rilievo solo ausiliario e quasi ancillare.

Inoltre gli Stati Uniti ritenevano essenziale la dichiarazione di un impegno europeo (nella prospettiva del venir meno del *trait d'union* costituito dall'UEO) per l'impostazione dei futuri rapporti NATO-UE, e reputavano altresì opportuno sottolineare la necessità di evitare «duplicazioni non necessarie» con la NATO, che lasciava intendere che alcune duplicazioni all'interno delle strutture UE sarebbero state inevitabili pur essendoci convergenza tra i partner UE a limitarle allo stretto indispensabile, sostanzialmente configurandole nella dimensione delle attuali risorse UEO.

Infine, consideravano importante avere una garanzia di coinvolgimento per la Turchia e gli altri Alleati europei non-UE che è stata ottenuta in termini molto chiari e forti.

Da parte dell'Unione Europea, oltre al fondamentale punto del riconoscimento politico sopra accennato, si mira ad otte-

nere una garanzia di accesso alle risorse della NATO. Il comunicato affronta il problema parlando di «pronto accesso», di «accesso assicurato» (alle capacità NATO di pianificazione operativa), di «presunzione di disponibilità» (per le rimanenti risorse). Una terminologia ancora guardinga, in un contesto di collaborazione NATO-UE ancora quasi del tutto da costruire. Ma nel comunicato viene delineato con precisione il lavoro da compiere, con un tono assai concreto e costruttivo.

Alla luce di questi recenti sviluppi se il braccio operativo europeo prendesse effettiva concretezza all'interno dell'Alleanza e, tramite il concetto delle capacità «separabili», potesse essere messo a disposizione dell'Unione Europea, si potrebbe trovare una strada che offrirebbe possibilità di futura integrazione europea senza, comunque, rinnegare i vincoli atlantici.

È peraltro evidente, oggi, che gli USA non sono disposti a fornire la garanzia automatica della difesa comune a membri dell'Unione Europea che non siano anche inseriti nella NATO (Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia).

È proprio in tale quadro che possono essere risolti i diversi problemi di coordinamento: cioè attraverso l'UEO, che, assumendo proprio la funzione di collegamento tra l'Alleanza e l'Unione Europea, si prefigge di agevolare e non certo ostacolare il processo d'integrazione politica dell'Unione stessa.

Bisogna osservare altresì che tale raccordo, sul piano istituzionale, è indispensabile. Infatti, i membri dell'UEO fanno tutti parte dell'Alleanza, mentre tra quelli dell'Unione Europea vi sono Paesi non inseriti nella NATO, Paesi «forzatamen-

te» neutrali o con spiccate tradizioni di neutralità che rendono difficile un'evoluzione in tal senso, almeno nel breve-medio termine.

E non dimentichiamo, tra l'altro, che i membri dell'UEO sono legati da un trattato, quello di Bruxelles modificato nel 1954, che garantisce la mutua difesa comune attraverso l'Alleanza Atlantica.

È tuttavia da sottolineare la crescente accettazione da parte dei Paesi europei del concetto di una Unione Europea «unita, ma differenziata», che possa dare anche spazio, in specifiche aree e per talune Nazioni, a forme di «solidarietà e cooperazione rafforzata».

Al riguardo, occorre anche considerare che la *Partnership for Peace* (PFP), nella sua attuale dimensione scaturita dal vertice di Madrid del luglio 1997 ha ormai superato la sua fase «ecumenica» iniziale e sta entrando decisamente in una fase di intensificate attività operative ed addestrative.

La Conferenza di Madrid pertanto, a cui hanno partecipato 44 Nazioni, può essere considerata un momento storico di assoluto rilievo: la posa della prima pietra della nuova architettura continentale del XXI secolo.

"...La Conferenza di Madrid pertanto, a cui hanno partecipato 44 Nazioni, può essere considerata un momento storico di assoluto rilievo: la posa della prima pietra della nuova architettura continentale del XXI secolo..."

L'Alleanza ha infatti spalancato le porte a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca; mentre Slovenia e Romania sono in attesa di farne parte fra breve.

Nessun Paese democratico dell'Europa, la cui adesione sia in linea con gli obiettivi del trattato, sarà escluso. Sono stati anche decisivi gli elementi essenziali del processo di riforma interna dell'Alleanza.

L'adesione alla NATO di nuovi membri non rappresenterà comunque in alcun modo una minaccia per la Russia; si risolverà invece con un'Europa Centrale e Orientale stabile e certa.

La cooperazione stretta e feconda intrattenuta negli ultimi cinque anni nei Balcani, dalla Bosnia al Kosovo, costituisce un modello di cooperazione capace di recare un messaggio di speranza per l'Europa intera.
Sta di fatto che si ritiene di fondamentale importanza che la sicurezza in Europa debba essere conseguita soltanto assieme alla Russia e non isolando questo Paese. Quindi ad est non c'è più un avversario bensì un partner che è parimenti responsabile di una architettura europea di sicurezza.

Tenuto conto delle diverse posizioni assunte dai vari Paesi per tali aspetti, è conveniente adottare un approccio maggiormente realistico, che consenta di conseguire, comunque, il risultato di rafforzare la dimensione europea di sicurezza e di difesa, anche se ciò potrà risultare lontano da più ambiziosi progetti sovranazionali.

Fermo restando che gli aggiustamenti istituzionali potranno seguire nel tempo, al momento appare prioritario confermare la doppia funzione dell'UEO, quale componente di difesa dell'Unione Europea e pilastro europeo della NATO.

Per soddisfare questa esigenza, ciascuna Nazione UEO è stata invitata a mettere a disposizione dell'organizzazione propri contributi di forze terrestri, marittime ed aeree e a designare propri Comandi nazionali idonei a svolgere, in ambito multinazionale, le funzioni di Comando dell'Operazione e di Comando della Forza in operazioni di sostegno della pace.

Un passo in tal senso è il forte impulso

che sta dando il neo-costituito *Military Staff* della UEO per rafforzare lo scambio di informazioni riguardo all'entità e tipologia dei Comandi, forze e risorse messe a disposizione dalle singole Nazioni per le Forze Multinazionali Europee (FAWEU-*Forces answerable to WEU*).

Al riguardo è opportuno evidenziare che la UEO non ha a disposizione delle forze assegnate né una propria struttura di comando permanente.

Bensì le FAWEU – ovvero i comandi e le unità militari che potrebbero essere messi a disposizione della UEO di volta in volta per specifiche operazioni – sono tenute a giorno in un *data-base* gestito dalla «Cellula di Pianificazione dell'UEO» che attualmente comprende, oltre ad un certo numero di formazioni terrestri, navali ed aeree su base nazionale, diverse formazioni multinazionali quali l'EUROCORPO, la Divisione Multinazionale Centro, l'EUROFOR, ecc....

In tale specifico settore, l'Italia ha dichiarato la propria disponibilità a contribuire allo svolgimento di eventuali operazioni umanitarie UEO, sulla base delle decisioni assunte di volta in volta, con «formazioni modulari» basate su assetti terrestri, navali ed aerei e già predesignate per l'esigenza.

Questo perché l'Italia, in linea con la *policy* finora seguita in tema di cooperazione internazionale volta a rafforzare la Identità di Sicurezza e di Difesa Europea, è favorevole ad una aggregazione, in ambito europeo, di strutture e forze multinazionali.

Ed è quindi in tale ottica che si pone la costituzione di una forza terrestre di pronto intervento quale l'EUROFOR di specifico interesse dell'Esercito.

L'EUROFOR è nata da un'iniziativa politico-militare italiana lanciata alla fine del 1993, costituita dai tre Paesi interessati Italia, Francia e Spagna, ai quali si è aggiunto successivamente il Portogallo.

"...L'EUROFOR è nata da un'iniziativa politico-militare italiana lanciata alla fine del 1993, costituita dai tre Paesi interessati Italia, Francia e Spagna, ai quali si è aggiunto successivamente il Portogallo..."

L'EUROFOR si configura quale Grande Unità terrestre di composizione mista a quattro partner, aperta al contributo anche di altre Nazioni.

Per l'EUROFOR è prevista la disponibilità da parte della Forza Armata di un complesso di forze (unità di manovra e supporti) del livello massimo di Brigata, secondo la formula UEO *on call*, ossia forze pronte su chiamata. Le missioni «tipo» assegnate coprono l'intera gamma dei possibili interventi nell'ambito della nuova strategia occidentale della gestione delle crisi, dalla situazione conflittuale in senso classico alla missione umanitaria.

È previsto l'impiego dell'EUROFOR in tutti i contesti istituzionali (ONU, NATO, UEO), anche in teatri remoti, fermo restando che l'area di gravitazione della forza è soprattutto quella del bacino mediterraneo.

Fa, altresì, parte del requisito politico-militare la capacità di operare in ambiente interforze ed in particolare congiuntamente all'EUROMARFOR, formazione multinazionale in campo navale, funzionante secondo gli stessi principi di EUROFOR.

In sostanza, le due euroforze rappresentano il risultato concreto di una lunga e laboriosa attività di studio e di coordinamento svolta negli anni passati e soprattutto la ferma volontà di procedere sulla via della integrazione multinazionale delle forze.

In aggiunta a questa iniziativa, nella consapevolezza dell'importanza che la problematica della predisposizione delle forze per le esigenze della Difesa europea comune assumerà a breve-medio termine, desidero fare un accenno anche al concetto della cosiddetta «Divisione per l'Europa» sviluppato in ambito Forza Armata.

Si tratta dell'obiettivo di predisporre un *pool* di Comandi e Unità – tratti dal pacchetto delle forze di proiezione/reazione della Forza Armata – che potrà, in prospettiva, essere messo a disposizione dell'Europa, quale contributo terrestre dell'Italia alle esigenze di Difesa Comune europea.

La «Divisione per l'Europa» naturalmente non è quindi l'indicazione di una grande Unità organica, ma l'espressione di un «concetto» che si concretizza nella disponibilità complessiva di un insieme di forze in grado di esprimere un Contingente a livello divisionale (con 2 Brigate e Unità di supporto tattico-logistico) sufficientemente flessibile in funzione dello scenario (1 o 2 teatri con caratteristiche ambientali ed operative differenziate) e sostenibile per periodi prolungati (capacità di rotazione delle forze), cioè in grado di soddisfare qualsiasi esigenza di sicurezza fuori dai confini nazionali, attingendo, nella situazione a regime, da un *pool* di risorse costituito da due Comandi Operativi Intermedi, 8 Brigate ed un adeguato numero di supporti.

Si tratta in sostanza di un progetto perfettamente in linea con la volontà espressa dall'UEO di disporre di reparti altamente operativi in grado di operare in contesti multinazionali

ed interforze secondo il concetto NATO dei Gruppi Operativi Multinazionali Interforze – *Combined Joint Task Forces*, elaborato nel *summit* atlantico del 1994 e definito nelle sue modalità organizzative nel vertice di Berlino del giugno 1996, vera e propria «pietra miliare» sulla via del conferimento di effettive capacità alla difesa europea.

In futuro, infatti, si potrà disporre di una o più formazioni militari a connotazione interforze e multinazionale, messe insieme e strutturate in vista di una finalità operativa specifica. Si avrà, in tal modo, la possibilità e soprattutto la capacità di affrontare una vasta gamma di compiti potenziali, con particolare riferimento alle operazioni di sostegno della pace.

Qualora sia l'UEO ad avere il mandato di condurre un'operazione, questa potrà avvalersi della struttura di comando della NATO, in aderenza al già citato concetto di «entità separabili ma non separate».

L'esperienza in Bosnia di SFOR, in Albania di AFOR e in Kosovo di KFOR, – ove la Forza Armata è pienamente coinvolta sia operando con proprio personale inserito in Comandi NATO sia schierando tre Comandi Brigata *framework* nazionale – sta fornendo al riguardo una significativa testimonianza della validità di queste scelte.

Soprattutto la vicinanza geografica del nostro Paese all'area balcanica ci impone un grande impegno diplomatico e politico-militare allo scopo di circoscrivere il più possibile la conflittualità dell'area e di raffreddare e, se possibile, prevenire i fenomeni di *spillover* dell'instabilità che finirebbero per investire la penisola.

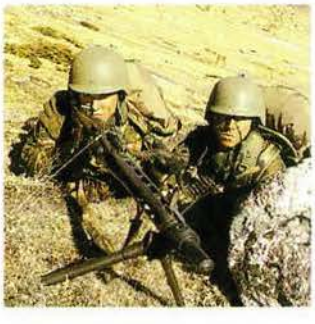
"...Soprattutto la vicinanza geografica del nostro Paese all'area balcanica ci impone un grande impegno diplomatico e politico-militare..."

Nei Balcani, infatti, sono attualmente presenti più di 9 000 uomini della Forza Armata che operano nelle missioni a guida NATO di SFOR in Bosnia e di KFOR in Kosovo con appendici in Macedonia ed Albania, compresi circa 600 carabinieri operanti nelle *Multinational Specialized Units* (MSU).

Si tratta di una presenza rilevante che ha raggiunto un tetto di circa 11 000 uomini nel momento di massimo impegno complessivo durante la scorsa estate.

Se a ciò si aggiungono i circa 250 Ufficiali e Sottufficiali che operano in varie missioni ONU, UE e di assistenza militare in varie aree del mondo, si riesce a comprendere lo sforzo considerevole che la Forza Armata sta sostenendo quale contributo alla sicurezza internazionale. Sforzo che appare ancora più ragguardevole se si considera che l'Esercito dispone attualmente di un totale di circa 30 000 militari di truppa «professionisti» impiegabili in missioni fuori dal territorio nazionale e si tiene conto dell'evidente necessità di garantire la rotazione delle forze su base quadrimestrale/semestrale per alternare periodi di impiego operativo a periodi di ricondizionamento delle forze.

Peraltro, la strategia italiana per i Balcani prevede varie altre iniziative politico-militari che richiederanno altre risorse di personale quali il consolidamento della Brigata multinazionale terrestre italo-sloveno-ungherese, alla quale abbiamo dato vita di recente, con prospettiva di ampliamento nel tempo alla Romania ed all'Austria; un'attiva partecipazione alla costituenda Forza di Pace Multinazionale per l'Europa del Sud-Est con contributi di Grecia, Turchia, Romania, Bulgaria, Albania e Macedonia, il cui protocollo aggiuntivo al trattato di costituzione è stato firmato dai Ministri per la Difesa dei 7 Paesi ad Atene il 12 gennaio scorso.



Non va infine sottovalutato il programma di assistenza tecnico-militare a favore dell'Albania per la riorganizzazione delle proprie Forze Armate varato nel maggio

del 1997 con una missione interforze in area tuttora in corso e quello analogo da oltre vent'anni in atto a Malta.

Da quanto detto finora appare chiaro come le varie crisi politico-militari succedutesi nella ex Iugoslavia abbiano evidenziato le debolezze del Vecchio Continente, grande area economica comune, ma ancora politicamente disunita e militarmente limitata.

I conflitti nell'area balcanica hanno dimostrato come gli europei non hanno ancora allargato la loro visione del mondo ai nuovi tempi e che l'alleato nordamericano costituisce ancora partner fondamentale ed indispensabile per dare sbocco definitivo a qualsivoglia situazione di crisi o di emergenza.

"...Il problema è quindi come far crescere il «pilastro europeo» nel quadro di un solido e rinnovato rapporto transatlantico fondato su una più equa ripartizione delle responsabilità..."

Il problema è quindi come far crescere il «pilastro europeo» nel quadro di un solido e rinnovato rapporto transatlantico fondato su una più equa ripartizione delle responsabilità, rapporto transatlantico che rimane insostituibile, a mio avviso, per qualunque strategia della «sicurezza» in Europa, come dimostrano le esperienze operative maturate nei Balcani.

Da parte delle Forze Armate, e dell'Esercito in particolare, esistono comunque la massima disponibilità ed impegno a supportare gli sforzi politico-diplomatici del Paese in tale direzione, così come le nostre truppe ed i nostri Comandi, perfettamente integrati nelle strutture multinazionali di SFOR e di KFOR stanno da tempo dimostrando, ricevendo apprezzamento per la professionalità dimostrata, non solo da parte dei Comandanti alleati, ma anche

dalla popolazione e dalle autorità civili locali.

In sostanza, non si può disconoscere che negli ultimi anni si è assistito ad una rivalutazione dello strumento militare, quale espressione concreta della volontà dello Stato di essere partecipe all'edificazione di un progetto europeo di sicurezza e difesa.

"... l'obiettivo principale dell'Esercito è quello di trasformarsi da strumento militare tradizionale, organizzato ed addestrato per la difesa contro una minaccia predeterminata e diretta ai confini nazionali, in un sistema dinamico..."

Alla luce del nuovo contesto politico-strategico, l'obiettivo principale dell'Esercito è quello di trasformarsi da strumento militare tradizionale, organizzato ed addestrato per la difesa contro una minaccia predeterminata e diretta ai confini nazionali, in un sistema dinamico, in grado di assolvere le missioni più diversificate e complesse dei moderni scenari operativi. Nel mondo post-bipolare, infatti, anche l'Esercito Italiano è destinato a svolgere un ruolo da protagonista attivo, a sostegno diretto della poli-

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, è nato a Ceprano (FR) il 16 maggio 1938. Nominato Sottotenente di Artiglieria da montagna il 1° settembre 1958. Laureato in Scienze strategiche e in Sociologia - Specializzazione in Scienze Umanistiche; conosce le lingue: francese, inglese, spagnolo.

Ha frequentato i seguenti corsi militari:
- 13° Accademia Militare (138° Corso);
- Scuola di Applicazione;
- 95° Corso Scuola di Guerra.

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Comando:
- 1960-1968: Comandante di Plotone Reclute, Comandante di Sezione, Sottocomandante e Comandante di Batteria a. mon. (Montorio Veronese, Udine, Tarvisio, Tolmezzo, Belluno);
- 01.09.1978 - 03.09.1979: Comandante Gr. a. mon. "Sondrio";
- 15.10.1982 - 09.11.1983: Vice Comandante Brigata Alpina "Orobica";
- 23.10.1987 - 24.10.1988: Comandante della Brigata Alpina "Cadore";
- 15.01.1993 - 19.12.1993: Vice Comandante della Regione Militare Centrale;

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Stato Maggiore:
- 01.08.1973 - 20.08.1974: Ufficiale Addetto Ufficio "I" del C.do 4° C.A. alpino;
- 21.08.1974 - 30.08.1978: Ufficiale Addetto alla 2^ Sezione dell'Ufficio Ordinamento dello SM dell'Esercito;

tica di sicurezza nazionale e internazionale per il controllo preventivo e remoto della conflittualità, nell'ambito delle organizzazioni di cui il Paese fa parte. E questo in teatri operativi posti quasi esclusivamente al di fuori del territorio nazionale e in contesti di impiego nuovi, normalmente interforze e multinazionali.

In tale prospettiva l'Esercito, espressione di uno Stato situato al centro della grande area di instabilità balcanico-mediterranea, di più immediato interesse per l'Europa, solo nel lungo termine può restare un produttore di forze addestrate per la dissuasione. Tende a diventare invece, sul fronte del controllo multinazionale della conflittualità, uno strumento in grado di esprimere con breve preavviso capacità operative reali, commisurate ad un ruolo dell'Italia maggiormente partecipe delle decisioni nel consesso internazionale. Tale ruolo, in campo militare, può discendere soltanto da contributi di idee e di forze: forze credibili per quantità, ma soprattutto per qualità, integrate in ambito interforze ed integrabili in complessi di forze multinazionali e quindi in grado di confrontarsi a pieno titolo con i maggiori Paesi Alleati. ❑

- 24.09.1979 - 31.12.1981: Capo della 2^ Sezione dell'Ufficio Ordinamento dello SM dell'Esercito;
- 07.10.1983 - 22.04.1987: Capo Ufficio RESTAV dello SM dell'Esercito;
- 23.04.1987 - 28.09.1987: Capo del I Reparto dello SM dell'Esercito;
- 25.10.1988 - 31.03.1990: Capo Ufficio del Capo di SM dell'Esercito;
- 01.04.1990 - 14.01.1993: Capo Ufficio Generale del Capo di SM della Difesa;
- 01.01.1994 - 19.02.1997: Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

Dal 20.02.1997 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Ha ricevuto nel corso della sua carriera le seguenti Onorificienze:

- Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana;
- Medaglia Mauriziana;
- Medaglia d'Argento di Lungo Comando;
- Croce d'Oro per anzianità di servizio;
- Medaglia Commemorativa per partecipazione ad operazione di soccorso alle popolazioni colpite da pubbliche calamità (Friuli);
- Medaglia Commemorativa per l'opera di soccorso prestata nel corso della guerra civile nei territori della ex-Jugoslavia;
- Grand'Ufficiale con spade dell'Ordine al Merito Melitense;
- Commendatore con placca dell'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno;
- Cavaliere di Gran Croce di Merito del Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio;
- Ordine al Merito Militare di 1^ Classe Portoghese.

È sposato ed ha un figlio.

L'Esercito del 2000 - Punto di situazione

Sono onorato di avere l'opportunità di prendere la parola di fronte ad un uditorio così qualificato, per fare il punto di situazione sul processo di trasformazione dell'Esercito. Si tratta di un argomento di estrema attualità del quale – guarda caso – possiamo parlare proprio all'indomani dell'approvazione della legge che istituisce il **servizio militare femminile** e della presentazione di un progetto di iniziativa governativa per la realizzazione di **Forze Armate di soli professionisti**.

"...Si passerà, infatti, da un «Esercito di popolo» (...) ad un «Esercito per il popolo»..."

In particolare, facendo riferimento al secondo provvedimento, si pensi all'immenso mutamento – anche culturale – che esso sottende. Si passerà, infatti, da un «**Esercito di popolo**» – idea che ha accompagnato il Paese durante l'intero processo di unificazione nazionale e fino ai giorni nostri – ad un «**Esercito per il popolo**».

Esercito per il popolo, che assolverà il **triplice importantissimo ruolo** di provvedere alla sicurezza in armi della collettività, di fornire l'indispensabile sostegno alla politica nazionale nel quadro della risoluzione dei conflitti e di contribuire alla creazione del terzo pilastro dell'Europa unita.

Questo per il presente, rammentando comunque che, sino a quando gli accennati orientamenti politici non si trasformeranno in decisioni, **l'obiettivo generale dell'Esercito**, sancito dal Capo di Stato Maggiore della Difesa con il documento di pianificazione interforze, resta la realizzazione di un modello di **Esercito misto di 137 000 uomini**.

L'esposizione si svilupperà con il preciso intento di approfondire i concetti di riferimento sulla cui base abbiamo fin qui operato e continueremo ad operare anche in futuro. In tale circostanza, pertanto, non tratterò – se non in minima parte – delle modalità organizzative e del numero dei Reggimenti da sal-

vaguardare o da sciogliere; mi interessa, piuttosto, che sia chiaro «**l'algoritmo**» che ha portato a privilegiare e scegliere un determinato modello organizzativo. Mi soffermerò, quindi, con maggiore dettaglio, sui provvedimenti del tutto nuovi e che ritengo meno conosciuti, ponendo l'accento – e questo sarà il nucleo centrale della conferenza – sul **Concetto Operativo dell'Esercito.**

QUADRO DI RIFERIMENTO
Situazione generale

Prendendo l'avvio dal quadro di situazione geostrategico, faccio osservare – come, peraltro, ritengo sia a voi tutti già noto – che gli **eventi verificatisi in Europa** e, più in generale, **nel mondo**, nel corso degli ultimi anni, hanno – di fatto – sconvolto l'equilibrio delle relazioni internazionali e hanno imposto alle principali Nazioni ed Organizzazioni Internazionali un riesame radicale del loro sistema di sicurezza.

Tale riesame costituisce un processo dinamico – soggetto a successivi adeguamenti derivanti dalla situazione internazionale e da quella socio-politica interna – e si basa su **due principi** fondamentali adottati dal Paese: la «**prevenzione attiva**» e la «**sufficienza difensiva**».

La **prima**, la **prevenzione attiva**, è intesa come concorso permanente dello strumento militare alla politica di sicurezza nazionale; e ciò, sia nelle diverse fasi di prevenzione/controllo/gestione delle crisi, sia nella difesa degli interessi, dell'indipendenza e della sovranità nazionale. Tale principio, peraltro, è chiaramente espresso ed è posto alla base delle note **cinque missioni principali assegnate alle Forze Armate.**

La **seconda**, la **sufficienza difensiva**, è intesa come il mantenimento della minima quantità di forze idonea a consentire la dissuasione e, ove questa fallisse, la difesa, ovvero l'assolvimento del complesso delle missioni assegnate. Il principio viene in-

terpretato ed applicato in prospettiva comunitaria – con riferimento al sistema di Alleanze di cui l'Italia fa parte – e non secondo un'ottica puramente nazionale. Ciò, tenendo anche ben presente che il **ricorso a formazioni multinazionali rappresenta ormai una scelta obbligata**, al fine di disporre di uno strumento militare idoneo a garantire capacità che non sarebbe possibile mantenere autonomamente.

Al riguardo, bisogna inoltre sottolineare che qualsiasi intervento militare nell'arena internazionale richiede un'ampia legittimazione politica, per cui la partecipazione ad iniziative multinazionali, volte a consolidare dal punto di vista militare le linee d'azione politiche, assume importanza prioritaria. È pertanto possibile affermare che, nel quadro delineato, l'Esercito si è venuto a configurare essenzialmente come un **produttore di Forze pronte**, costantemente adeguate – in termini di efficienza/efficacia – a fronteggiare esigenze molto più diversificate e meno prevedibili rispetto al passato, in contesti spiccatamente interforze e prevalentemente multinazionali.

Da questi **due principi**, ne derivano altri due, che, a livello concettuale, si pongono alla base di ogni possibile processo di trasformazione dello Strumento: l'**economicità delle forze** e la **loro sostenibilità**, la cui sintesi concettuale è rappresentata dal principio del **Task oriented**.

In sostanza, non avendo a disposizione il riferimento di una minaccia ben definita e quantificabile, occorre progettare lo strumento operativo secondo criteri di modularità per creare dei **bacini di forze operative**. Bacini corrispondenti alle funzioni operative da svolgere (presenza e sorveglianza, concorso alla sicurezza e stabilità internazionale e partecipazione al sistema di sicurezza comune), da cui trarre i moduli necessari per assolvere la

"...non avendo a disposizione il riferimento di una minaccia ben definita e quantificabile, occorre progettare lo strumento operativo secondo criteri di modularità..."

missione assegnata, attraverso la loro aggregazione con moduli di Comando e Controllo altrettanto necessari per soddisfare le esigenze richieste dal livello di missione da compiere.

Signori! Questo concetto è fondamentale, esso comporta – e comporterà sempre più – un rilevante salto concettuale, un diverso modo di pensare, **interamente volto alla operatività** dello strumento e completamente disinteressato al mantenimento di funzioni non più necessarie.

Tornando al quadro di riferimento e prima di scendere più nel dettaglio, circa la situazione attuale e le prospettive della Forza Armata, è necessaria una riflessione sia sul ruolo che l'Italia si propone di assumere in ambito internazionale sia sulle conseguenze che ne derivano dal punto di vista dello strumento militare. In altri termini, a livello teorico, le dimensioni reali dell'Esercito derivano – almeno concettualmente – dalle **missioni assegnate** che, a loro volta, discendono dal **ruolo che il Paese intende rivestire**. Alla fine, però, il desiderabile potrebbe non essere sostenibile; in ogni caso, le dimensioni finali dello strumento militare dovranno sempre risultare coerenti con i su indicati principi. Infatti, in prima approssimazione, è possibile affermare che una riduzione che non consenta più di assolvere tutte le missioni assegnate, comporta – conseguentemente – un ridimensionamento del ruolo geostrategico del Paese.

Mi preme a questo punto introdurre, solo a livello indicativo, un argomento che ci vedrà tutti interessati nel prossimo futuro. L'ormai avviato processo di integrazione europea avverrà sulla base di determinati **parametri**, denominati di convergenza, tra i quali particolare valenza assumono quelli finanziari, destinati a rendere possibile il primo pilastro dell'Unione: cioè l'integrazione economica; quelli relativi alla sicurezza interna, secondo pilastro; infine, ma altrettanto importanti, dovranno essere considerati quelli relativi alla sicurezza comune per conseguire il terzo ma fondamentale pilastro. Quali siano – esattamente – i parametri di convergen-

za relativi a questo terzo aspetto, non è ancora ben definito. Certamente, tra i parametri di convergenza a cui uniformarsi, vi saranno la percentuale del prodotto interno lordo da devolvere alla Difesa, la capacità tecnologica, le aree di eccellenza di ogni singola nazione, ma anche le dimensioni dello Strumento militare. In tal senso, a mio avviso, le dimensioni dell'Esercito Italiano dovranno essere comparabili con quelle dei maggiori partners europei.

Risulta pertanto evidente che, per avere la possibilità di partecipare con un ruolo significativo alla politica di sicurezza europea, lo Strumento terrestre italiano dovrà necessariamente soddisfare i citati parametri. Di conseguenza, fatta salva l'efficienza dello strumento, lo stesso non può scendere al di sotto di certi livelli, pena l'impossibilità di partecipare con un ruolo *leader* alle decisioni assunte nell'ambito delle nostre alleanze. Appare anche chiaro che, parlando di scelte politico-strategiche, le considerazioni sin ora espresse riguardano essenzialmente il vertice politico-strategico, **a noi la responsabilità di fare comunque il meglio con quanto disponibile**.

"...fatta salva l'efficienza dello strumento, lo stesso non può scendere al di sotto di certi livelli, pena l'impossibilità di partecipare con un ruolo leader alle decisioni assunte nell'ambito delle nostre alleanze..."

Impegni multinazionali dell'Esercito

Circa gli impegni multinazionali della Forza Armata, va preliminarmente precisato che le decisioni assunte nel campo della cooperazione multinazionale corrispondono ad altrettanti impegni; le stesse definiscono le modalità per l'assolvimento di alcune missioni interforze e, in ul-

tima analisi, incidono sulle dimensioni quantitative e qualitative dello strumento. In tal senso, la situazione generale delineata ha comportato – di fatto – una intensificazione della partecipazione dell'Esercito ad iniziative multinazionali di varia natura, che possono essere sinteticamente raggruppate in **iniziative NATO**, in ambito **UEO** ed **ONU**, nonché in iniziative internazionali *ad hoc*.

Partendo dagli **impegni NATO**, faccio osservare che le Forze di Reazione della NATO continuano a rappresentare l'impegno quantitativo più consistente. Si tratta di impegni che potrebbero ancora aumentare, qualora gli studi in atto – sulla costituzione di un secondo ARRC dedicato all'area euro-mediterranea – dovessero prendere corpo.

Inoltre, è ormai consolidata la partecipazione della Forza Armata ad **EUROFOR**. L'iniziativa politico-militare congiunta di Italia, Francia, Spagna e Portogallo, si colloca nel quadro del progetto di sviluppo dell'Identità Europea di Sicurezza e Difesa. Si tratta di una Forza *on call*, di livello massimo divisionale, impiegabile in contesti **UEO**, **NATO** o **ONU/OSCE**, orientata alla esecuzione di «missioni Petersberg» che, come noto, vanno dalle azioni umanitarie, alle operazioni in supporto della pace, alla gestione delle crisi. **Il contributo massimo della Forza Armata è attestato su una Brigata più supporti divisionali**. Per inciso, si tratta – in sostanza – di uno Stato Maggiore di pianificazione capace di assumere il controllo delle forze assegnate, quindi ***Task oriented***.

Per quanto riguarda l'ambito **UEO**, l'Italia ha reso disponibile un Comando Divisione con supporti, e 2 complessi di forze a livello Brigata. Un certo numero di unità diverse è stato altresì dato disponibile per l'eventuale costituzione di una ***Task Force*** umanitaria.

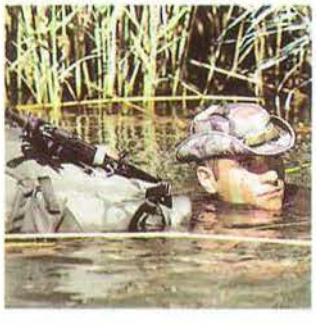
Va comunque precisato, prima di fare delle somme, che gli impegni connessi alla partecipazione a tali forze sono sempre da considerare **alternativi e non contemporanei**.

Quanto precede, per ciò che attiene al passato. A tali intese, ormai consolidate, si sono aggiunti di recente **altri impegni multilaterali**.

Il primo è rappresentato dalla costituzione della Forza Multinazionale Terrestre (**MLF**) con Ungheria e Slovenia; formazione *framework* basata sul Comando Brigata Alpina «Julia» e supporti forniti dall'Italia ed un Reggimento di fanteria per Nazione. La firma del relativo accordo tecnico è prevista in tempi ristretti.

Un secondo impegno è dato dalla partecipazione alla Forza Multinazionale di Pace Sud Est Europea (**MPFSEE**), che raccoglie l'adesione di sette Nazioni ed è orientata all'intervento nell'area balcanica per lo svolgimento di missioni di solo *Peace Keeping*, escludendo quindi quelle di imposizione della pace previste dall'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite.

Un terzo impegno, ancora più recente, è il processo di adesione alla UN *Stand-by Forces High Readiness Brigade* (**SHIRBRIG**), destinata ad operare nel quadro ONU sempre per missioni di mantenimento della pace.



Il contributo della Forza Armata ad entrambi questi ultimi impegni (**MPFSEE** e **SHIRBRIG**) è a livello di Reggimento di manovra *framework*, rinforzato da adeguati supporti tattici e logistici.

QUADRO NORMATIVO

Passando ai documenti ed alle direttive di riferimento per la pianificazione generale dello strumento, va subito precisato che nel passato, all'origine del processo di pianificazione, si è sempre riscontrata una forte carenza di direttive politiche; questo, al momento, non è più completamente vero. Di recente, infatti, sono state emanate **due direttive** che rappresentano un grande passo avanti verso l'ottimizzazione del

processo di pianificazione; pianificazione che deve sempre discendere a cascata da precisi intenti politici, trasformati dal Capo di Stato Maggiore della Difesa in **missioni**, per giungere – infine – alla definizione dello Strumento idoneo ad assolverle. In questo caso particolare, i riferimenti normativi a base del processo evolutivo attualmente in corso sono: la «**Direttiva ministeriale**» e le «**Linee guida per la pianificazione interforze**» di SMD.

La **direttiva ministeriale** pone in rilievo la necessità di incrementare l'integrazione *Joint* e *Combined* dello strumento militare, al fine di elevarne la capacità di contribuire – unitamente ai Paesi alleati ed amici – alla risoluzione di crisi e conflitti locali e, quindi, ad accrescere il livello di sicurezza. Essa, in sostanza, recepisce e rafforza il concetto di sicurezza comune e indica la strada della cooperazione multinazionale come la direttrice principale da seguire.

Le **linee guida per la pianificazione interforze**, peraltro recentemente approvate a livello politico, oltre a definire le cinque missioni già ricordate in precedenza, configurano (e, forse, sarebbe quasi lecito dire configuravano) un modello di strumento militare a struttura mista (volontari e leva) della consistenza complessiva di **230 000** uomini. In particolare, per quanto riguarda l'Esercito, è stato stabilito un volume organico complessivo di **137 000** unità e vengono confermate le 13 Brigate già esistenti di cui 8 di Proiezione/Reazione.

Sulla base dei documenti appena menzionati, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha elaborato la propria direttiva – **Obiettivi di pianificazione fino al 2005. Obiettivi di programmazione per gli anni 1999-2001** – che enuncia il Concetto Operativo del Capo di SME. Da esso, ultima fase, deriva il progetto di adeguamento dello strumento terrestre che sarà descritto successivamente e che si concretizza nella definizione degli obiettivi da conseguire e delle relative modalità organizzative.

Infine, a dimostrazione dell'estrema dinamicità del processo di evoluzione dello strumento militare, occorre tenere in debito conto la recentissima iniziativa governativa sulla transizione ad un modello **interamente professionale**. Al riguardo, è bene precisare – in via preliminare – che il quadro di incertezza circa gli sviluppi futuri della situazione comporta l'aumento delle difficoltà nel campo della pianificazione generale e della programmazione diciassettennale degli investimenti. In pratica, si tratta di pianificare uno strumento basato su dati di situazione che, con alta probabilità, sono destinati a variare a medio-lungo termine. Particolarmente sensibili, in questo momento, sono le **modalità temporali** della transizione dal modello misto a quello puramente professionale ed il **gettito annuo di volontari**; gettito che, tra l'altro, influirà in modo determinante sul raggiungimento degli obiettivi di forza prefissati. Per ovviare a queste incertezze, si è reso necessario adottare un modello di pianificazione integrata che consenta di adattare l'organizzazione dell'Esercito alla situazione contingente, nel più breve tempo possibile, salvaguardando – soprattutto – la capacità di assolvere le missioni assegnate.

"...si è reso necessario adottare un modello di pianificazione integrata che consenta di adattare l'organizzazione dell'Esercito alla situazione contingente, nel più breve tempo possibile..."

IL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO

L'aspetto più importante alla base della trasformazione in atto, come accennato, è costituito dal Concetto Operativo dell'Esercito. Le linee d'azione sancite dalla Direttiva ministeriale e le missioni assegnate dalle linee guida per la pianificazione di SMD hanno confermato la piena validità del Concetto Operativo dell'Esercito già formulato nel 1997 e che già fissa le **attività opera-**

tive di competenza dell'Esercito, le **forze necessarie** a soddisfare gli impegni – allo stato attuale 13 Brigate (1 corazzata, 1 esplorante, 1 aeromobile, 1 paracadutisti, 3 alpini e 6 meccanizzate), i Comandi Operativi Intermedi ed i necessari supporti tattici e logistici – le **categorie di forze** e le **priorità per il loro approntamento** e, infine, **i massimi sforzi operativi sostenibili** nelle varie ipotesi di impiego.

Cominciando l'esame dalle attività operative, direttamente discendenti dalle note missioni interforze, va precisato che – tra esse – quelle che rivestono maggior interesse, perché da ritenere le più probabili, sono la **2ª** (partecipazione al sistema di sicurezza comune) e la **3ª** (concorso alla difesa degli interessi esterni ed alla sicurezza e stabilità internazionale). Queste missioni originano un'ampia gamma di opzioni di impiego connesse con la **combinazione di vari parametri**, tra i quali, la tipologia delle operazioni che vanno da quelle tradizionali a quelle in supporto della pace; il teatro di operazioni che, com'è ormai norma, potrebbe essere dislocato anche al di fuori dell'area di competenza dell'Alleanza Atlantica; e ancora, il contesto operativo, che prevede sempre più un assetto interforze e multinazionale.

Sulla base delle missioni assegnate – tenendo anche conto degli ammaestramenti tratti dalle missioni condotte – discendono le altre componenti e fasi di sviluppo del Concetto Operativo.

In primo luogo, le **funzioni della Forza Armata**, che, sinteticamente, si concretizzano:

- in una presenza qualificata, attiva e rassicurante sul territorio nazionale, per esercitare una vigilanza costante e concorrere con continuità alla sicurezza ed al bene collettivi;
- nella proiezione di forze in aree di crisi, per concorrere, in contesti multinazionali, a prevenire l'insorgere di conflitti (operazioni di *Peace Support* ed umanitarie in senso lato);
- nella partecipazione, con le forze assegnate, alla difesa comune in ambito Alleanza Atlantica.

Come più volte sottolineato, la vasta gamma di compiti da assolvere, nonché la diversificazione degli scenari, richiedono formazioni specificamente strutturate per l'esigenza da fronteggiare. Ciò significa che le unità, seppure raggruppate in formazioni standard presso le sedi stanziali – per ragioni addestrative ed amministrative – debbono essere opportunamente **selezionate ed organizzate in *task force***, sulla base ed al momento dell'insorgere della contingenza operativa. Le predisposizioni per conseguire tale concetto conseguono dalla seconda componente del Concetto Operativo, cioè la **ripartizione delle forze per categoria e stato di prontezza**.

Va aggiunto che, come insegna l'esempio della Bosnia (ma direi anche le missioni in genere), le operazioni di supporto della pace hanno spesso lunga durata. È quindi necessario prevedere il periodico avvicendamento delle unità e dunque organizzare le capacità e le formazioni da proiettare su più aliquote. Attualmente, a causa della contingente scarsità di risorse, tale avvicendamento è basato su tre fasi: **preparazione**, **impiego** e **riordino**. Tale soluzione, peraltro, è da considerarsi temporanea; quella finale comprenderà una quarta fase di addestramento tecnico generale, da cui consegue che **la vita di un Reggimento** – considerando un periodo di impiego di quattro mesi – **sarà calibrata su un arco di 16 mesi**.

La Forza Armata ha, quindi, fondato la propria pianificazione operativa sul concetto dei **Pacchetti di Capacità**, intesi come serbatoi da cui trarre le forze necessarie per l'esigenza. L'indicazione delle priorità di completamento dei vari pacchetti definisce, infine, la scelta operativa dell'Esercito.

Si avranno, in particolare, **quattro pacchetti** e cioè:

- Forze di Proiezione per le Operazioni fuori area, costituite da Comandi ed unità proiettabili, prontamente impiegabili, in grado di operare in contesti multinazionali ed interforze ed alimentati con personale volontario con **priorità 1**;
- Forze di Reazione destinate alle Forze di Reazione Imme-

diata e Rapida della NATO, per la gestione di crisi in aree di contingenza dell'Alleanza, anch'esse alimentate con personale volontario ma in **priorità 2**;

• Forze di Presenza e Sorveglianza per il controllo del territorio, attualmente alimentate con personale di leva, in grado – all'emergenza – di concorrere al soddisfacimento delle esigenze di sicurezza e difesa comune.

Un ultimo insieme di capacità, il Pacchetto Difesa, comprende le strutture di Comando e Controllo ed i supporti tattici e logistici, indispensabili per «raccordare» ed impiegare unitariamente lo strumento militare nel suo complesso a difesa del territorio italiano.

I **Pacchetti di Capacità**, pertanto, rappresentano la soluzione al problema della pianificazione generale, nella constatazione che, come già accennato, non vi è più un avversario predeterminato e, di conseguenza, le missioni operative possono essere formulate soltanto in termini generici. Lo strumento militare non è, quindi, edificabile su una specifica missione da assolvere, né è commisurabile quantitativamente e qualitativamente ad uno specifico avversario. Tale concetto ha comportato il passaggio dal sistema di **pianificazione sulla minaccia** del passato, all'attuale di **pianificazione delle capacità**.

Va comunque considerato che, in un momento di straordinaria dinamicità come quello che stiamo vivendo, sussiste l'esigenza di perseguire **soluzioni flessibili**, idonee per ricevere adattamenti successivi. In tal senso, la distinzione tra Forze di Reazione e di Proiezione si configura essenzialmente come artifizio di pianificazione, essenzialmente riferito alla disponibilità contingente di professionisti e di materiali moderni. Peraltro, tale distinzione, a partire – orientativamente – dal 2003, per molti versi, non avrà più senso.

A conclusione dell'argomento, è opportuno fare un ultimo riferimento al massimo sforzo operativo esprimibile e, pertanto,

alle opzioni di impiego previste dal Concetto Operativo dell'Esercito, che sono così sintetizzabili:

• nel quadro delle operazioni di *Peace Support*, l'**impiego in un unico Teatro di un complesso di livello divisionale** (i COI di proiezione) **su due Brigate più i supporti** (ovvero due Brigate su Teatri distinti). Tali forze saranno organizzate come *Task Force*, anche a composizione multinazionale, proiettabile e sostenibile sia dal punto di vista logistico che dell'avvicendamento delle unità impegnate, per la condotta di operazioni prolungate nel tempo. Eventuali ulteriori impegni in altri Teatri, come in atto, sono possibili con alcune – ma significative – limitazioni, relativamente a: dimensione (ridotta) dell'impegno, distanza dalle basi di alimentazione, disponibilità di forze e di adeguate capacità di Comando e Controllo, tipologia della missione, sostenibilità logistica. **Ne consegue che, impegni superiori a quelli principali non appaiono contemporaneamente sostenibili nel lungo periodo**;

• nel quadro di **operazioni Articolo 5** fuori dal territorio nazionale, l'**impiego delle forze previste dai piani NATO** per le aree di contingenza. Al riguardo, va considerato che una tale opzione è da considerare alternativa alla precedente;

• in caso di minaccia al territorio nazionale, l'**impiego di tutte le forze a disposizione**;

• nell'assolvimento di compiti connessi con il controllo del territorio, l'**utilizzo prioritario delle forze tratte dalla terza categoria**.

Il Concetto Operativo si è tradotto nell'ormai noto **obiettivo principale di pianificazione** a medio termine per le forze operative, fondato integralmente sul parametro organizzativo della

task organization, che – giova ricordarlo – è il pilastro organizzativo fondamentale dell'Esercito del futuro: cioè la **Divisione per l'Europa**.

A tal proposito è necessario, però, fare attenzione, in quanto la Divisione per l'Europa non configura una unità organica, ma solo un **concetto virtuale**, esprimibile nell'insieme delle forze necessarie per poter effettuare lo sforzo principale su qualsiasi Teatro Operativo. Il che, in altri termini, vuol dire disporre di un «mix» di unità di varia tipologia, leggere e pesanti, corazzate e blindate, esploranti ed aeromobili. Inoltre, le forze della Divisione per l'Europa dovranno consentire, come visto, la rotazione in Teatro sulla base di quattro turni. Stante, però, l'esigenza reale di sostenere altri teatri minori con altre forze (l'esempio degli attuali due Teatri principali e dei due contemporanei in Albania ed a Timor – anche se di minore impegno – rende indiscutibile il ragionamento), **è necessario disporre di un altro Comando Brigata**.

"...la Divisione per l'Europa deve comprendere otto Brigate di vario tipo più i supporti che assicurino la capacità di intervenire in tutti gli scenari esterni al territorio nazionale..."

Pertanto, la **Divisione per l'Europa deve comprendere otto Brigate di vario tipo più i supporti** che assicurino la capacità di intervenire in tutti gli scenari esterni al territorio nazionale ipotizzabili – in prospettiva di medio termine – ed **un altro Comando a livello Brigata** di sola pianificazione, destinato a soddisfare missioni specifiche – del tipo di quella in Albania – avvalendosi di forze e di unità logistiche tratte dai serbatoi di capacità; ruolo, quest'ultimo, assolto dalle altre otto Brigate. Da un lato, infatti, la rotazione deve

essere basata su un arco di quattro periodi, dall'altro, gli ammaestramenti tratti dalle recenti missioni insegnano che il settore critico è proprio quello dei moduli di Comando e Controllo (prima di quelli di manovra).

Naturalmente, il Comando e Controllo della Divisione per l'Europa sarebbe affidato ad uno dei Comandi Operativi Intermedi.

EVOLUZIONE DELLA FORZA ARMATA
Presupposti della pianificazione e obiettivi del cambiamento

Passando al progetto di trasformazione, va detto che le dimensioni minime dell'Esercito – tra un ragionamento e l'altro – possono pertanto essere definite in **nove Brigate** (per svolgere compiti fuori dal territorio), più quelle di presenza e sorveglianza, se si vuole mantenere la capacità di assolvere tali missioni.

Tale è lo strumento «Esercito» definito dal documento di pianificazione integrato. Come già detto, esso verrà realizzato in relazione al progetto «Pacchetti di Capacità» e, quindi, gravitando prima sulle forze con più alta probabilità di impiego, poi sulle altre. Tutto andrebbe bene se, all'indeterminatezza dei fattori esterni, non si aggiungesse quella dei fattori interni al paese; così, ad esempio, **non è ben nota la durata del periodo transitorio** tra il modello misto – sul quale si sta lavorando – e l'altro, quello interamente professionale, peraltro non ancora formalmente approvato, ma ineludibile e sul quale si sta lavorando da tempo. Infine, aspetto non trascurabile, non è stato ancora chiarito il problema della disponibilità di fondi per la transizione.

Pensare, quindi, ad uno strumento idoneo ad assolvere le missioni assegnate, ma fondato su una struttura rigida – e, quindi, difficilmente adeguabile a variazioni di situazione in-

terne anche sostanziali – diventerebbe inutile.

Di conseguenza, lo Stato Maggiore dell'Esercito sta definendo gli obiettivi generali di pianificazione nella direttiva: «**Obiettivi di pianificazione fino al 2005. Obiettivi di programmazione per gli anni 1999-2001**». Si tratta, in sostanza, di approntare un modello misto volontari-leva basato su un livello di Forza organica di 137 000 uomini, **in grado di evolvere verso uno interamente professionale**.

Come si può notare, il riferimento temporale al 2005 è chiaro e casualmente coincide con quello ipotizzato per la sospensione della leva. Tutto «filerebbe liscio» se venissero confermati i termini, assegnati i fondi, fatte le leggi per incentivare il volontariato, mantenuto il gettito di leva in proporzione all'immissione dei volontari. Difficilmente, però, tutto andrà secondo i piani e, comunque, è possibile che il gettito di coscritti, stanti le attuali leggi sull'obiezione di coscienza e la limitazione areale di impiego dei militari di leva, si riduca ulteriormente.

In definitiva, il progetto di adeguamento si propone di pervenire ad un impiego delle risorse che sia compatibile con il modello di «pianificazione integrata» (sempre 137 000 uomini per il modello misto) e che permetta il passaggio al modello professionale, senza necessità di ulteriori studi di progetto, ma attraverso riduzioni programmate. **Un modello dentro l'altro**.

Viene, cioè, introdotto il concetto di **modello integrato professionale minimo**, da intendere come risposta concettuale ed organizzativa alle possibili riduzioni connesse al processo di professionalizzazione. Un modello volto a realizzare uno strumento comunque rispondente ai criteri precedentemente esposti.

Il modello minimo – e qui sta l'innovazione concettuale – dovrà sicuramente essere contenuto a priori nel modello misto, nel senso che ne costituisce la base dalla quale (per successive aggiunte) è poi possibile pervenire «dal basso» al modello inte-

grato a 137 000 e che, pertanto, copre ogni possibile modello intermedio.

Riepilogando: le procedure di lavoro partono dal progetto minimo, vengono estese a quello massimo per aggiunte di moduli, prevedono la definizione di tanti modelli intermedi quanti sono gli anni che ci separano dalla professionalizzazione, al fine di rendere disponibili – anno per anno, appunto – forze bilanciate ed in linea con le priorità definite. Quanto precede, proprio nella considerazione che, probabilmente, il transitorio potrebbe essere più difficile, in termini di risorse umane, che non il modello finale. La caduta immanente della leva potrebbe – cioè – provocare una temporanea ed ulteriore riduzione di personale, non compensabile con la progressione di reclutamento dei volontari e richiede di conferire comunque credibilità alle forze disponibili. Stiamo, insomma, parlando di un **progetto a «scatole cinesi»**, coerente, flessibile, progressivo, almeno parzialmente compiuto in ogni anno della transizione, che consenta di disporre (nel contingente) di uno Strumento in grado di assolvere almeno le missioni più importanti.

"...Stiamo, insomma, parlando di un progetto a «scatole cinesi», coerente, flessibile, progressivo, almeno parzialmente compiuto in ogni anno della transizione..."

Lo Strumento Operativo
Forze Operative

Con riferimento alle aree funzionali in cui è ripartito l'Esercito, appare opportuno proseguire l'illustrazione con il punto di situazione attuale e le prospettive future delle **Forze operative**. Al riguardo, come anticipato precedentemente, la componente operativa viene trasformata sul progetto dei «**Pacchetti di Ca-**

pacità» (Proiezione, Reazione e Presenza). Le Unità appartenenti alle **Forze di Proiezione sono già interamente composte da personale volontario**, mentre **quelle di Reazione lo saranno entro il 2005**. Avremmo potuto fare prima, ma la carenza di coscritti impone di pensare anche all'area del sostegno. Nel loro complesso, tali forze assommano a **nove Brigate multiarma** – anche se la «Sassari» è in configurazione ridotta – più i relativi supporti e sono destinate a costituire il *nocciolo duro* dell'Esercito; inoltre, le stesse sono idonee a comporre le diverse tipologie di *Task Force* per l'impiego in scenari esterni al territorio nazionale, ipotizzabili in prospettiva di medio termine. In pratica, si tratta delle forze necessarie per realizzare la Divisione per l'Europa, in grado di operare in qualsiasi contesto operativo.

Le restanti 4 Brigate, ugualmente importanti ed appartenenti alle Forze per la difesa del territorio, sono attualmente alimentate con la leva e, qualora l'Esercito evolva verso il modello professionale, **verranno progressivamente alimentate con volontari**.

L'organizzazione di Comando e Controllo delle Forze Operative è attualmente articolata su di un Comando (**COMFOTER**), istituito per preparare, approntare per l'impiego ed eventualmente gestire la globalità delle Forze Operative Terrestri, anche in contesti interforze, qualora designato e, comunque, in Teatri a prevalenza terrestre. Da esso dipendono **quattro Comandi** di Grandi Unità denominati Comandi Operativi Intermedi (**COI**). Le Forze Operative dipendono organicamente dai COI che sono responsabili, in tempo di pace, della loro preparazione e del loro approntamento

Il primo di essi, il Comando delle Forze di Proiezione (**COMFOP**), è espandibile in senso interforze e multinazionale, ed è preposto alle operazioni oltre confine quale Comando di una

generica Forza di intervento, ovvero della Divisione Italiana assegnata alle Forze di Reazione della NATO.

Il Comando delle Truppe Alpine (**COMTA**), anch'esso proiettabile ed espandibile, è in grado di avvicendare il COMFOP in caso di interventi prolungati o di concorrere ad alimentarlo.

Due ulteriori strutture di Comando a livello intermedio, i Comandi delle Forze Operative di Difesa (**COMFOD**), provvedono alle esigenze operative sul territorio nazionale.

Alle dipendenze del COMFOTER, oltre ai COI menzionati ed al Comando C4-IEW, opera il Comandante per il Supporto (**COMSUP**), responsabile del coordinamento e controllo dei supporti operativi e logistici. Tali supporti comprendono il Comando dell'Artiglieria Controaerei, il Comando dell'Aviazione dell'Esercito, i Comandi di Raggruppamento Artiglieria e Genio ed il Comando del Supporto Logistico.

Questa soluzione ordinativa, peraltro, potrà subire varianti in relazione all'esigenza di disporre di Comandi in grado di assumere la direzione di una forza multinazionale secondo il principio del **Task oriented**. In altri termini, parlando a livello di concetti, la necessità di disporre di staff idonei ad operare in Teatri esterni, in un quadro di rotazione delle forze, renderebbe opportuno svincolare alcuni Comandi a livello COI, destinati alla proiezione, da compiti connessi con la gestione ordinaria delle unità.

Ne discende quella che, al momento, è da considerare una opzione di studio, basata su: Comando delle Forze Operative, Comandi Forze di Proiezione – per la sola pianificazione e condotta delle operazioni fuori dal territorio nazionale senza forze di manovra alle dirette dipendenze – Comandi di Difesa per l'approntamento delle Forze e l'impiego sul territorio nazionale, da cui dipenderanno tutte le Brigate, a loro volta uniformemente distribuite sul territorio, oltre ai supporti.

Anche il solo passaggio al modello integrato a 137 000, comporterà, in ogni caso, significativi provvedimenti di soppressio-

ne o riqualificazione delle unità in vari settori. Basti pensare all'**esigenza di ridurre ben 22 000 posizioni organiche** rispetto alle attuali. Pur non essendo questa la sede per riepilogarle, a livello di sintesi si tratta di:

- ridislocare alcuni Comandi Brigata, in funzione dei bacini di disponibilità di volontari;
- razionalizzare i supporti al combattimento e gli organi di sostegno, segnatamente le unità di artiglieria e le unità logistiche, in relazione alle priorità espresse dal Concetto Operativo;
- operare alcuni trasferimenti – inevitabili – di unità verso l'area meridionale.

Organizzazione logistica

Pochi cenni alla Logistica. La struttura attuale è articolata su **due fasce di supporto**: la fascia di **sostegno**, di competenza dell'Ispettore Logistico, e la fascia di **aderenza**, affidata al Comandante delle Forze Operative.

La fascia di sostegno è stata strutturata su due Comandi Logistici d'Area, pochi Enti di mantenimento e/o rifornimento – con competenza areale – ed alcuni poli nazionali, responsabili della logistica esecutiva per specifici sistemi.

Per quanto riguarda la fascia di aderenza, poiché al suo interno le unità logistiche svolgono attività di pari livello di difficoltà, non risulta più necessaria la presenza di organi esecutivi ai livelli intermedi di COI e Brigata, se non come serbatoi di risorse da impiegare per l'adeguamento della capacità logistica di forze destinate a svolgere una specifica missione.

Una importante innovazione, nel settore del supporto logistico, sarà il ricorso a prestazioni di ditte civili per quanto riguarda il servizio mensa ed il mantenimento delle infrastrutture e degli automezzi. L'obiettivo è di **massimizzare il rapporto costo-efficacia**, svincolando il personale militare da servizi di *routine* e consentendo un impiego delle risorse umane in attività strettamente operative.

Area di sostegno generale

Appare, invece, opportuno dedicare una maggiore attenzione all'area del **sostegno generale**. Nel determinare, infatti, la volontà di salvaguardare la **componente operativa**, l'unica produttiva, deriva la scelta convinta di semplificare, ed anche ridurre – in misura maggiore – le altre componenti dell'Esercito, attraverso un processo di razionalizzazione che ha, come unico parametro, l'efficienza. Qualsiasi residua ridondanza, per il soddisfacimento di funzioni non vitali, sarà dunque eliminata.

L'area di sostegno generale, che convenzionalmente chiamiamo la **Sovrastruttura**, è composta dall'organizzazione scolastico-addestrativa, da quella territoriale e da quella logistica, tutte necessarie al supporto di quella operativa.

Nell'ambito dell'area di sostegno generale, l'organizzazione di vertice dell'Esercito vede attualmente sottoposti al Capo di Stato Maggiore **3 Ispettori**, con competenze in specifiche aree (Ispettori delle Scuole, delle Armi, Logistico) e **3 Comandanti**, con competenze tra loro analoghe e ripartite territorialmente (Regioni Militari Nord, Centro, Sud).

In questa sede non verrà approfondita l'area del supporto logistico di ISPEL; e ciò, non perché meno importante, ma in quanto i cambiamenti nel settore corrispondono proprio alla costituzione, già attuata, dell'Ispettorato. Appare, invece, di maggiore interesse soffermarsi sui tre progetti di trasformazione della sovrastruttura – in avanzata fase di elaborazione – intesi a semplificare, nel complesso, il funzionamento delle attività di supporto e di formazione del personale. Essi, inoltre, nell'ottica della contrazione quantitativa dello strumento, perseguono nuove e più economiche risposte organizzative. Da ultimo, preso atto dell'ormai irreversibile processo di professionalizzazione dell'Esercito, ed in presenza di una forte carenza di militari di leva, si propongono di rendere possibili ulteriori

semplificazioni, quindi riduzioni, razionalizzando la linea di comando dell'Esercito.

I progetti accennati, riguardano, in particolare, la razionalizzazione dei settori della **Leva, Reclutamento e Forze di Completamento**, delle **Infrastrutture e Demanio** e della **Formazione e specializzazione del personale**. Essi si prefiggono, come denominatore comune, la creazione per ciascuno dei sopracitati settori – considerati come altrettante *macrofunzioni* – di organizzazioni specializzate, responsabili dell'espletamento di tutte le attività inerenti la singola macrofunzione sull'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda, in particolare, i riflessi della riorganizzazione prospettata sull'Organizzazione territoriale della Forza Armata, questa, in conseguenza dei provvedimenti sopra descritti, sarà oggetto di una profonda trasformazione. Le funzioni e i compiti ancora assicurati dall'area territoriale verranno assorbiti dagli organi delle nuove strutture, mentre gli Enti ed i Comandi che la costituiscono saranno fusi o riconfigurati nell'ambito delle costituende nuove Organizzazioni di Forza Armata.

"...l'attuale Organizzazione territoriale, importantissima nel passato, non appare più rispondente alle esigenze di una Forza Armata più snella ed in via di crescente professionalizzazione..."

La razionalizzazione sopra delineata si rende necessaria in quanto l'attuale Organizzazione territoriale, importantissima nel passato, non appare più rispondente alle esigenze di una Forza Armata più snella ed in via di crescente professionalizzazione. In tale contesto, la soluzione individuata, riorganizzando per materia tre settori di vitale importanza nell'attuale fase di transizione, ha come risultato quello di creare **tre leve di comando** che consentano una regolazione fine dei processi necessari per rendere possibile la pro-

fessionalizzazione in atto.

Ci si riferisce, ad esempio, al ruolo nevralgico della **promozione dei reclutamenti**, al fine di rendere disponibili risorse umane quantitativamente e qualitativamente adeguate alle esigenze. Ci si riferisce ancora, al **settore infrastrutturale**; elemento critico dell'intero sistema e che, al momento, non soddisfa né le reali esigenze delle unità né i livelli richiesti di **qualità della vita** del personale. Da ultimo, sempre in un quadro esemplificativo e non esaustivo, occorre conferire, con urgenza, carattere unitario alle **organizzazioni preposte alla formazione e specializzazione del personale**, in linea con quanto da tempo fatto dai maggiori Paesi occidentali.

Passando ad una loro illustrazione più nel dettaglio:

Area scolastico-addestrativa

La creazione di un **TRADOC** nazionale, pur con talune differenze dai modelli stranieri, rappresenta un traguardo qualificante, di cui si parla ormai da anni e che, finalmente, appare alla portata del processo di rinnovamento coraggiosamente avviato nel 1997. In sintesi, il progetto prevede di riordinare e razionalizzare l'area scolastico-addestrativa nei due settori del vertice e delle strutture scolastiche, pervenendo alla creazione di un'unica organizzazione, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale, al fine di realizzare la gestione unitaria delle funzioni di:

"...il progetto prevede di riordinare e razionalizzare l'area scolastico-addestrativa nei due settori del vertice e delle strutture scolastiche, pervenendo alla creazione di un'unica organizzazione, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale..."

- istruzione del personale;
- validazione delle capacità operative e del livello di addestramento delle unità;
- studio e sviluppo della dottrina (normativa d'impiego, pro-

cedure ed impiego dei mezzi, dei sistemi di mezzi e materiali);
- simulazione (ricerca e sviluppo, impiego di sistemi dedicati);
- concorso allo sviluppo delle forze, dei mezzi e dei sistemi.

La costituenda organizzazione unica di Forza Armata per l'area scolastico-addestrativa sarà dunque realizzata per accorpamento delle strutture facenti capo, attualmente, agli Ispettori delle Armi e delle Scuole, e risulterà costituita su 3 livelli:
- **Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione**, quale organo di Vertice sito in Roma;
- **Vice Ispettori**;
- **Scuole**, con gli Enti collegati.

La realizzazione della struttura è influenzata essenzialmente dall'attuazione di provvedimenti che comportano interventi di tipo infrastrutturale, lo spostamento di aliquote consistenti di personale e la sanzione di provvedimenti ordinativi, i cui tempi di sviluppo sono spesso molto differenti.

Saranno pertanto necessarie più fasi di sviluppo temporale del progetto, che dovrebbero consentire – entro il marzo del 2001 – la soppressione degli attuali Ispettorati delle Scuole e delle Armi e l'istituzione dell'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione, retto da un Ispettore delle Scuole e Ispettore delle Armi.

Settore del Reclutamento e delle Forze di Completamento

Il progetto di revisione del settore prevede di attribuire le funzioni del reclutamento, del completamento delle unità e di quelle certificative e promozionali, nonché della leva – fintantoché rimarrà in vigore il servizio militare obbligatorio – ad un'unica organizzazione, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale.

L'Organizzazione di Forza Armata preposta alla Leva, Reclutamento e Forze di Completamento (**RFC**) sarà quindi articola-

ta su tre livelli e costituita da Enti/Comandi ottenuti per riconfigurazione di Comandi già esistenti dell'organizzazione Territoriale. In particolare:

- un **Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento**, organo di Vertice, ottenuto per trasformazione di un Comando di Regione Militare;
- **3 Comandi Territoriali interregionali RFC** – Nord, Centro e Sud – ottenuti per riqualificazione di altrettanti Comandi Regionali Militari;
- **16 Comandi Territoriali Regionali RFC**, basati sugli attuali/costituendi Comandi Militari Regionali.

I **Distretti Militari** ed i connessi **Organi della Leva** sono destinati a fondersi e coincidere, riordinati e ridotti nel numero, con i Comandi Reclutamento e Forze di Completamento Interregionali e Regionali.

Nel novembre 2000, prevedendo uno sviluppo senza scossoni del progetto e delle conseguenti attività, dovrebbe avvenire la trasformazione del Gruppo di Programmazione e Verifica, incaricato delle attività organizzative, in Nucleo di Attivazione dell'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento.

Settore delle Infrastrutture e del Demanio

Il terzo ed ultimo progetto di revisione del settore costituisce un aspetto fondamentale del piano di sviluppo dell'Esercito. In sintesi, si vuole unificare la funzione realizzativa degli obiettivi infrastrutturali della Forza Armata e di trattazione delle problematiche del Demanio in una organizzazione dedicata, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale, allo scopo di elevare l'efficienza complessiva del settore.

Anche l'Organizzazione preposta alle Infrastrutture ed al Demanio sarà articolata su tre livelli e costituita da Comandi

ed Enti ottenuti per riconfigurazione di organi dell'organizzazione Territoriale già esistenti. In particolare:

- **un Ispettorato delle Infrastrutture** quale organo di Vertice;
- **3 Comandi Infrastrutture d'area**;
- un certo numero di **Reparti e Sezioni infrastrutture regionali**.

L'Organizzazione per le Infrastrutture ed il Demanio dovrà quindi assicurare, in termini generali:

- la gestione unitaria e globale di tutti gli immobili della Forza Armata;
- le attività di lavoro e quelle sul demanio;
- la produzione della «dottrina» delle infrastrutture;
- l'impiego del personale assegnato,

e, infine, la fornitura dei servizi agli utenti delle infrastrutture.

Nel 2001 è previsto l'avvio del funzionamento della nuova struttura, con assunzione progressiva della responsabilità e contestuale disattivazione della vecchia struttura connessa con l'organizzazione territoriale.

Organizzazione C2

Il **sistema di Comando e Controllo della Forza Armata** deve, in sintesi, poter soddisfare esigenze riferite alla condotta delle operazioni ad essa assegnate, all'approntamento dello strumento ed al suo supporto generale.

A partire dal 1997, è stato individuato un certo numero di «figure-chiave», responsabili per ciascuna delle componenti della Forza Armata.

In particolare, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dipendono direttamente solo **otto figure chiave** invece delle 22 della precedente struttura, ma l'organizzazione territoriale (basata sulle Regioni

Militari) dispone ancora, come visto, di una organizzazione operante per funzioni.

Al termine della ristrutturazione in atto, il Capo di SME potrà contare sul supporto di una specie di «**consiglio di amministrazione**», composto da un numero limitato di Ufficiali Generali, responsabili – rispettivamente – degli aspetti operativi (il **Comandante delle Forze Operative Terrestri**), della formazione di base e della specializzazione (l'**Ispettore delle Armi e Scuole**), del sostegno (l'**Ispettore Logistico**) del reclutamento e del completamento (l'**Ispettore RFC**) e degli aspetti infrastrutturali (l'**Ispettore delle Infrastrutture**).

"...L'obiettivo finale è quello di tendere a soli tre Comandi alle dipendenze del Vertice dell'Esercito: il Comando delle Forze Operative; l'Ispettorato Logistico, l'Ispettorato per la Normativa e la Formazione..."

L'**obiettivo finale,** comunque, è quello di **tendere a soli tre Comandi** alle dipendenze del Vertice dell'Esercito: il **Comando delle Forze Operative**; l'**Ispettorato Logistico**, l'**Ispettorato per la Normativa e la Formazione**.

Il disegno finale si potrà realizzare, in un periodo transitorio abbastanza lungo, attraverso la creazione di alcuni Organi specialistici, destinati a gestire aree specifiche nel momento difficile del cambiamento e ad assicurare la necessaria gradualità ad un piano decisamente rivoluzionario, per poi confluire con i compiti assegnati nei tre Comandi principali indicati.

CONCLUSIONI

A conclusione della presente esposizione, così come è stato accennato all'inizio, ricordo che lo scopo della stessa, tenendo anche conto del livello dell'uditorio, era quello di esplicare i contenuti concettuali del progetto Esercito. Non abbia-

mo ancora battezzato ufficialmente il progetto; potrebbe essere: **l'Esercito per il 2005.** Vedremo.

Si è quindi evitato l'enunciazione pedissequa dei provvedimenti ordinativi, magari di più diretto interesse dei singoli, ma che possono essere solo capiti comprendendo le ragioni del cambiamento. Anche perché, i riferimenti attuali per il probabile passaggio al professionale sono sufficienti per pianificare, ma del tutto inadeguati per offrire certezze.

Allo stesso modo, per ragioni di tempo, non sono stati trattati altri argomenti vitali, quali, ad esempio: la possibilità di reclutare volontari sufficienti per alimentare le forze e dei connessi provvedimenti legislativi, necessari per incentivarne il reclutamento.

Si vuole dire che, in questo settore, come in tutti gli altri di interesse dell'Esercito, saranno prospettati – con serenità e senso di responsabilità – difficoltà e problemi, verranno proposte le più opportune soluzioni tecniche, per poi fare – con senso del dovere – il meglio possibile con le risorse assegnate.

Si sappia, però, che l'Esercito è comunque pronto al cambiamento, con studi, progetti ed attività già avviate. Ad esempio, è stata recentemente approvata ed introdotta la **figura del Volontario a Ferma Annuale (VFA)** – proposto ed elaborato dallo Stato Maggiore dell'Esercito – quale provvedimento transitorio per compensare la carenza di militari di leva (segnatamente nelle regioni del Nord Est), contribuendo allo stesso tempo a rendere disponibili forze per operare, magari in contesti di non altissima valenza operativa, fuori dal territorio nazionale.

Il VFA è, in sostanza, un giovane di leva, disponibile a prestare servizio per 12 mesi, senza limitazioni di destinazione e d'impiego e che riceve – e non è poco per due mesi di servizio in più – un trattamento economico pari al 50% di quello destinato ai Volontari in Ferma Breve (VFB).

Altre ancora, questa volta nel lungo periodo (più di dieci anni), sono le trasformazioni possibili od immaginabili. Si pensi solo all'edificazione del pilastro della sicurezza europea ed all'evoluzione tecnologica; fattori che addirittura potrebbero portare ad un modo del tutto nuovo di concepire e strutturare le forze. Nel futuro, ma ci si riferisce a quello – tutto sommato – dietro l'angolo, le Brigate potrebbero essere del tutto diverse dalle attuali.

In un quadro così dinamico, si riafferma dunque la centralità dei principi ispiratori, che, lo si ripete, per la Forza Armata sono essenzialmente di natura operativa e volti all'efficienza.

Gli Eserciti, però, anzi le Forze Armate, sono fatte prima di tutto di **uomini**, di **sentimenti**. In questo ambito, è lecito chiedere a tutti consapevole spirito di servizio e partecipazione per realizzare gli scopi proposti; partecipazione, soprattutto, che nasce dalla conoscenza. Allo stesso modo occorre fare tutto il possibile per sostenere il personale, dal punto di vista morale e materiale, in un periodo di trasformazione che non sarà esente da disagi e sacrifici.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Roberto Speciale, è nato a Pietraperzia (En) il 17 marzo 1943. Si è diplomato al Liceo classico "N. Colajanni" in Enna nel 1961.

Allievo Ufficiale presso l'Accademia Militare di Modena dal 1961 al 1963 (18° Corso), è stato nominato Sottotenente di fanteria presso la Scuola di Applicazione di Torino (1963 - 1965).

Si è laureato in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino. Ha frequentato il 98° Corso di Stato Maggiore e Superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra in Civitavecchia (1965 - 1973).

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Comando:

- Comandante di plotone, Ufficiale OA e Comandante di compagnia presso l'82° Reggimento fanteria "Torino" in Gorizia (1965 - 1976);
- Comandante del 183° battaglione fanteria meccanizzato "Nembo" in Gradisca d'Isonzo (1983 - 1984);
- Vice Comandante della Brigata motorizzata "Friuli" in Firenze

Se non si riuscirà in quello che ci siamo proposti, sarà tutto l'Esercito a fallire. **E non sarebbe giusto**. Perché già oggi, e grazie in larga parte alle decisioni adottate negli ultimi anni, l'Esercito rappresenta una **forza credibile ed efficace** in grado di esprimere e di sostenere, contemporaneamente, quattro missioni operative fuori dai confini.

"...grazie in larga parte alle decisioni adottate negli ultimi anni, l'Esercito rappresenta una forza credibile ed efficace in grado di esprimere e di sostenere, contemporaneamente, quattro missioni operative fuori dai confini..."

E ciò, senza – ovviamente – bloccare la macchina, continuando e perseverando, invece, nel continuo, progressivo e costante miglioramento delle sue componenti. Di questo, come responsabile dello Stato Maggiore dell'Esercito, sono orgoglioso e ringrazio tutti gli uomini dell'Esercito (Ufficiali, Sottufficiali e truppa) di quanto e per quanto fanno tutti i giorni. ❑

(1987 - 1988);
- Comandante della Brigata meccanizzata "Aosta" in Messina (1992 - 1993).

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Stato Maggiore:
- Ufficiale Addetto alla Sezione Operazioni dell'Ufficio OA della Regione Militare Centrale (1976 - 1977);
- Ufficiale Addetto e Capo della 3^ Sezione in sede vacante dell'Ufficio Reclutamento, Stato e Avanzamento dello Stato Maggiore dell'Esercito (1977 - 1983);
- Capo della 2^ Sezione dell'Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito (1984 - 1987);
- Capo Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito (1988 - 1992);
- Vice Capo e poi Capo del I Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito (1993 - 1994);
- Capo del I Reparto dello Stato Maggiore della Difesa (1994 - 1999).

Gli è stato attribuito il Premio «Elio Vittorini» per le benemerenze acquisite durante l'Operazione «Vespri siciliani».

Dal 9 marzo 1999 ha assunto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

È sposato con la Signora Maria Antonietta Attanasio e ha tre figli.